

UN'ESPERIENZA
INDIMENTICABILE

Dal Brescia all'Uisp un percorso non solo sportivo

Sentire raccontare una storia del genere è affascinante, scriverla comporta una bella responsabilità. Roberto Rodio, dal 2011 al 2014 responsabile della comunicazione del Brescia Calcio, è un arbitro e ha portato la sua competenza a una popolazione del Sahara occidentale, alle prese con una lotta lunga decenni.



LA BATTAGLIA. Roberto Rodio davanti alla bandiera della RASD, la Repubblica Araba Democratica Saharawi: la popolazione da decenni lotta per l'autodeterminazione senza il ricorso alla violenza



LE PROVE. La popolazione Saharawi, circa 170 mila persone, vive in 5 campi profughi tra Marocco, Mauritania e Algeria. E ha un proprio campionato di calcio a 5 e a 11: si gioca su campi di sabbia, in pieno deserto



IL CORSO. Roberto Rodio durante una delle lezioni teoriche del corso per arbitri che ha visto partecipare 15 ragazzi tra i 17 e i 30 anni: un'iniziativa dell'Uisp e del Comitato internazionale per lo sviluppo dei popoli

LA STORIA. Roberto Rodio, dal 2011 al 2014 responsabile della comunicazione del Brescia, racconta i suoi 9 giorni nei campi profughi della popolazione Saharawi

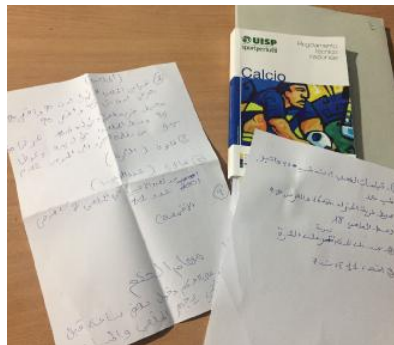
«Così insegno ad arbitrare nel Sahara»

«Queste persone hanno una grandissima umanità: vogliono vincere la battaglia per l'autodeterminazione senza le armi ma con attività ricreative come il calcio»

Vincenzo Corbetta

A distanza di mesi gli è rimasto tutto dentro: il deserto, il contatto con un mondo e una popolazione sconosciuti ai più, dalla storia grande e tra-

ROBERTO RODIO, pugliese d'origine, vive a Parma. Dal 2011 al 2014 è stato responsabile della comunicazione del Brescia Calcio, negli ultimi anni della presidenza Corioni. Ora è responsabile della comunicazione e segretario nazionale del Calcio Uisp, l'Unione italiana sport per tutti. Ed è un arbitro. È proprio da arbitro ha trascorso 9 giorni con la popolazione Saharawi, che vive in un lembo di terra tra Marocco e Mauritania all'interno dell'Algeria, dove questa gente è stata costretta a fuggire nel 1975 dopo l'invasione da parte del Marocco. I 5 campi profughi situati sul territorio algerino di Tindouf ospitano ben 170 mila persone. Le popolazioni Saharawi sono divise da un «muro della vergogna», disseminato da 7 milioni di mine anticarro, con reticolati in filo spinato e fossati in pietra. L'ha costruito il Marocco tra l'80 e l'87 e, come detto, separa le famiglie Saharawi: quelle che vivono nei territori occupati dal Marocco e quelle che stanno in Algeria, nei territori liberati, nella cosiddetta RA-



Il manuale Uisp sulle regole del calcio e gli appunti di un allievo

SD, la Repubblica Araba Saharawi Democratica. «Il nostro è un progetto di cooperazione cofinanziato dall'Unione Europea e promosso dall'Ong Cisp (Comitato internazionale per lo sviluppo dei popoli) e dall'Uisp - spiega Rodio -. All'interno di un progetto di cooperazione internazionale umanitario-sportivo sono andato a tenere un corso per gli arbitri di quella popolazione, che hanno un loro campionato. Ho vissuto sotto scorta per una settimana, tra campi profughi e terreni di gioco in sabbia, come da noi si vedevano decenni fa. Ma sono tornato arricchito dal punto di vista

umano». L'iniziativa ha una denominazione francese: «Jeunesse et créativité pour la paix - Algerie - Unione Europeenne», gioventù e creatività per la pace. «I miei allievi erano 15 ragazzi: il più giovane aveva 17 anni, il più anziano 30. Io parlavo in italiano, c'era un interprete di nome Mohamed che traduceva in arabo e nella loro lingua esclusivamente orale, l'Hassaniyya, un idioma berbero. Il corso si divideva tra le ore sui banchi e la prova pratica sul campo. Qualche volta, dovendo usare termini tecnici, c'erano difficoltà ma il linguaggio del calcio è universale e ci si capiva».



Da sinistra: un funzionario della RASD, Roberto Rodio, Umberto Molinari e Mohamed, l'interprete

«Con me c'erano Umberto Molinari, un allenatore per la parte tecnica, e Ivan Lisanti, che da anni ormai collabora per conto di Uisp con il Ministero dello Sport Saharawi - aggiunge Rodio -. Quando siamo atterrati in territorio algerino, siamo stati presi in consegna dalla Polizia di Stato. Ci hanno fatto salire su una Mercedes del 1994, che là è ritenuta una macchina presidenziale. Poi, quando siamo arrivati al limite del territorio Saharawi, siamo stati presi in consegna dai militari del Polisario, il fronte di liberazione che ha autoproclamato lo Stato. Ci hanno condotti a Smara, sede del

corso di formazione». I campi di calcio su cui Rodio e Molinari hanno effettuato le prove pratiche non erano altro che «un ammasso di sabbia con 4 pali per le porte». Il popolo Saharawi intende vincere la battaglia con il Marocco, che non vuole riconoscere il diritto all'autodeterminazione, non con la guerra ma attraverso l'istruzione e con attività di impatto sul territorio. Lo sport è il principale e favorisce anche l'emancipazione femminile. Ci sono i campionati di calcio a 5 e 11 con tanto di arbitri: «Giocano su campi in sabbia, senza delimitazioni». Il Progresso, una squadra emiliana

di Serie D, ha mandato le sue maglie. E l'Uisp grazie allo sport dà uno stipendio a 70 persone. Il sostentamento del popolo Saharawi dipende dagli aiuti internazionali. **LE CASE** dei 5 campi profughi sono fatte di terra e fango: sono le famiglie stese a compattare i blocchi come se fossero cemento. Il tetto è di lamiera. Non essendo loro il territorio, non possono costruire in muratura. L'ultimo grande diluvio, nel novembre 2015, ha distrutto tutto: «Da allora non è più piovuto e provate a pensare cosa significa tutti questi anni senza acqua», sottolinea Rodio.

Ancora oggi la popolazione non ha garantito lo standard minimo giornaliero di acqua, fissato in 20 litri. A malapena si arriva a 15 e nei mesi più caldi le temperature salgono a 50 gradi all'ombra: «Durante il mio periodo di giorno ce n'erano 40 - spiega Rodio - ma anche una fortissima escursione termica: di notte la temperatura scendeva a 5-6 gradi. Devo dire, per averlo visto con i miei occhi, che il cielo stellato nel deserto è qualcosa di unico: ti abbaglia per la sua bellezza. Ma mi è rimasta nel cuore la dignità di queste persone. Noi dormivamo per terra, senza cuscino. La cucina? Abbiamo mangiato cous cous e tante verdure, pasta algerina (assolutamente non paragonabile alla nostra), ma anche carne di cammello e di dromedario. Dall'Italia avevamo portato una bella scorta di pasta Barilla: è stata una festa quando l'abbiamo cucinata per la famiglia di Mohamed, che ci ospitava».

LE DONNE nella popolazione Saharawi dormono con i figli e non con il marito ma c'è grande rispetto per la loro figura: «La giornata è scandita dal rito del tè, che avviene 3 volte al giorno: a colazione, dopo pranzo e a cena. Lo preparava Fatma, la figlia sedicenne di Mohamed. Ogni volta, 3 bicchierini: il primo amaro come la vita, il secondo dolce come l'amore e il terzo soave come la morte. Non eri obbligato a berlo, ma a essere presente sì. Un'esperienza nell'esperienza: ti rimane dentro». Anche dopo mesi. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ideato e condotto da **Attilio Tantini**
www.motori360gradi.tv

Daniele Bonetti | **Bruno Sandrini**
Luana Vollero | **Attilio Tantini**

36 ANNI DI SUCCESSI

GIOVEDÌ ALLE ORE 21.00 SU
sky CANALE 16

E ALLE ORE 23.00 SU
sky CANALE 228

REPLICA CANALE 16
DOMENICA ALLE ORE 22.30

JAGUAR | **LAND ROVER**
WWW.BRESCIAMOTORI.COM